

EPISTOLARI A CONFRONTO

Van Gogh, non voglio la gloria

Due volumi di lettere, ma curiosamente manca l'ultima, straziante, al fratello Théo

MARCO VALLORA

Curioso, ma non troppo, che escano, quasi in contemporanea (e con pure uno dei traduttori bigamo) due raccolte, in volume unico, dedicate alle *Lettere di van Gogh*. Un volume più «ricco» ed in odore di strenna da Einaudi, ed uno più ricco in lettere e più economico, da Donzelli entrambi finalmente corredati dai basilari schizzi di tele in progress, di cui l'artista olandese farciva le sue epistole (la carta giallina Donzelli omaggia meglio gl'inchiostrici). Non stupisce, perché Van Gogh è ormai un mito imperituro, le sue lettere sono di pura intelligenza straziata e di alta letteratura, latitano i diritti, e soprattutto le lettere stesse, in versione trilingue, olandese, francese, inglese (e sono le lingue in cui scriveva anche il colto van Gogh) sono ormai disponibili su di un sito on line. Cui l'edizione Donzelli rimanda, per snellire il volume già corposissimo, ed evitare le note di commento (che invece si trovano, nella versione Einaudi). Però *Scrivere la vita di Donzelli* (che risulta essere «l'unica selezione concepita e autorizzata dal Van Gogh Museum di Amsterdam») vanta in più l'indice, se pure di complessa consultazione. Perché, basato sull'edizione originale, riguarda non la pagina esatta, ma il numero della lettera (dunque bisogna sfogliare, sfogliare, perché noto-

riamente le lettere di Van Gogh sono sterminate, tanto la sua pittura è rapida e fulminante). E se le lettere Donzelli sono 265 contate, e 110 gli schizzi, quelle del Millennio, curato da Cynthia Saltzman (che già aveva dedicato un saggio Einaudi al dottor Gachet, medico-ritratto dall'artista) navigano intorno a «circa 200», ma molte più sono le tavole a colori, a doppia pagina, e si parla di «integrità dei disegni».

Così non si creda agli slogan pubblicitari, che simulano l'integrità, «tutte le lettere di...»: le sue lettere ritrovate sono, in realtà, 819, di cui 650 al solo fratello Théo (da cui molte vecchie edizioni, che si limitavano a questo legame esclusivo, dimenticando gli scambi essenziali con Gauguin, Emile Bernard, ed altri pittori. Mentre esiste un raro volume di lettere di Théo a Vincent: *Verranno giorni migliori*). La vecchia integrale di Amadeus, in sei volumi, risultando interrotta, ci si è sempre affidati a scelte arbitrarie, ritagliate. A chi scrive è capitato di rinunciare alla curatela del volume Lineadombra, perché la selezione grafica imposta costringeva a troppe rinunzie, e così molti frammenti essenziali di lettere espunte si son riversate nella prefazione, tamponando cocenti castrazioni. Chi si può permettere il lusso, ben remunerato, di comparare i due volumi, bilanciando le perdite, potrà verificare quante discrepanze incredibili nella scelte delle lettere (come poterne dimenticare una, per esempio, alla semplice e devota sorella Willemien, in cui Vincent si autoritrate così umanamente)? Curiosamente invece (ne fa solo un cenno nell'introduzione la

Saltzman) manca in entrambi l'ultima lettera, straziante, interrotta, trovata nei pantaloni insanguinati dell'agonizzante, da Théo, che ci scolpisce sopra, per non dimenticare, la data di quell' «orribile giorno 27 luglio. Ce l'aveva con sé» (un tempo la si credeva apocrifia: ma chi poteva così ben «rifare» Van Gogh, simulare i suoi fantasmi interiori?) Ed è un tassello imprescindibile per capire il rapporto, più che morboso, nevropatico, tra i due fratelli (Théo morirà sei mesi dopo, sifilitico, assalito anche lui da allucinazioni mentali). «Ti ho sempre considerato qualcosa di più di un semplice mercante di Corot, che attraverso di me hai sempre partecipato alla produzione stessa di alcuni quadri che, pur nel totale fallimento, possiedono una loro serenità. Ebbene io rischio la vita nel mio lavoro e la mia ragione si è consumata per metà, va bene, ma tu non sei fra i mercanti di uomini...».

Si capisce quale sorta di «ditta» morale van Gogh abbia cercato di instaurare, dopo il fallimento del sodalizio con Gauguin, con il fratello, che rende «consanguineo» delle sue opere.

Che non è solo un modo per vincere il complesso di colpa d'esser stato da lui mantenuto per tutta la vita (e lui, martoriato, non riesce a ripagarlo, con un successo che non arriva mai). Ma è un successo mondano che lui rinnega, perché ha imparato dall'Immortel di Daudet che «la gloria è come fumare ficcandosi in bocca il sigaro dall'estremità accesa». Per fortuna s'incomincia ad annoverare tra le lettere-chiave quella per il critico Aurier, che ha capito il genio di Van Gogh in vita e ne scrive entusiasta. Van Gogh è stanco, non gliene impor-

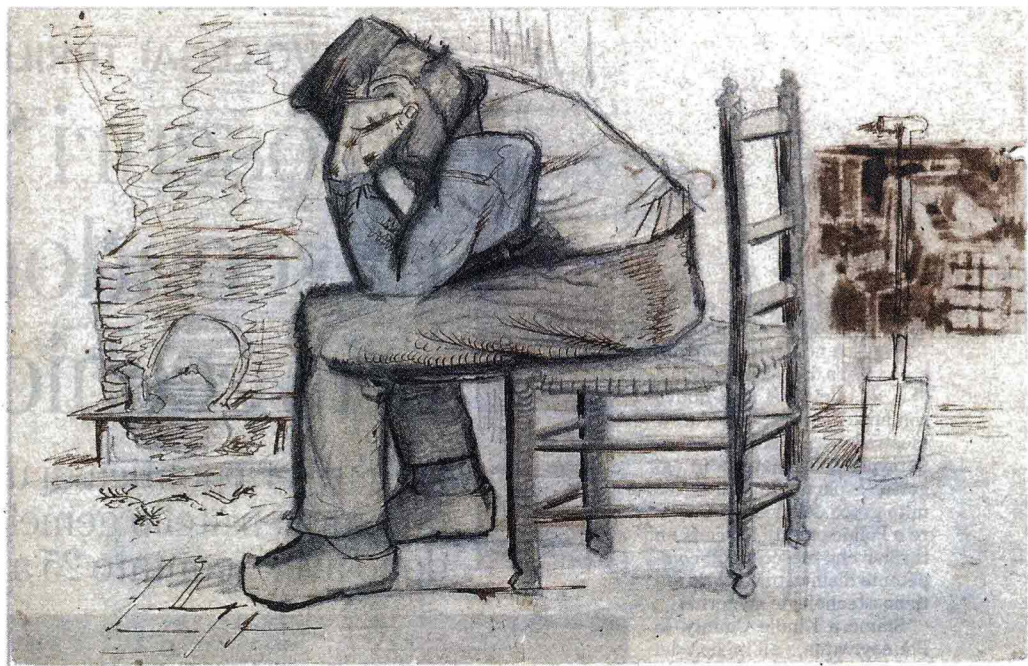
Al critico Aurier consiglia:
«Non si sprechi con me, artista secondario, si accorga di Gauguin»

ta nulla di entrare nel «club degli Impressionisti» della Pittura Moderna, di esser disturbato nella sua tana da gloria tardiva. Lo implora anche dai fratelli: grazie, ma lasciatemi decomporvi in pace. E ad Aurier consiglia: non si sprechi con me, «artista secondario», si accorga piuttosto di Gauguin o di un dimenticato, come Monticelli. Allontana così, nauseato, il calice della celebrità. Ed in questo tono va attraversato un simile immenso viaggio, di purissimo folle, vigile e coltissimo, che sterra zolle di luoghi comuni e fuga temperie di sciocchezze mitografiche.



Vincent Van Gogh
«Scrivere
la vita
(1872-1890)»
Donzelli
pp. LXVI-
1070, € 55

VINCENT VAN GOGH
LETTERE
EINAUDI
pp. LXIII-
768, € 85



www.ecostampa.it

Qui accanto
Van Gogh
nell'Autoritratto;
sopra,
il fratello Theo,
e alcune
delle lettere
pubblicate
da Donzelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

040671